

**Aosta
Insieme Pci
club
e cattolici**

DAL NOSTRO INVIATO
PIERGIORGIO BETTI

AOSTA I manifesti elettorali allineati sui tabelloni di piazza Chanoux le propagandano così: «La nuova forza della sinistra ad Aosta è già nata». La lista si chiama «Città insieme», occupa l'ottavo posto nella scheda delle comunali. Venti dei quaranta candidati sono «esterni» venti le donne. In una campagna elettorale che si è trascinata stancamente registrando la riproposizione di vecchi assetti di potere, «Città insieme» è la novità che ha fatto e fa discutere. Naturalmente, con atteggiamenti contrapposti l'attenzione e il rispetto di chi spera di veder rinnovarsi la politica e il modo di farla il disappunto e il fastidio di coloro ai quali conviene che le cose restino come sono.

«La città al governo della città» è lo slogan della lista e va letto come ripulsa di una gestione della cosa pubblica da troppo tempo in auge, che si identifica con interessi di partito e di gruppo. Dice di Alder Tonino, capolista di «Città insieme» e segretario regionale del Pci: «Vogliamo che Aosta sia finalmente governata dalle forze vive e di progresso della città, dalle energie nella società civile». Una scommessa non facile da vincere in una città-capitale come questa dove gli strumenti del clientelismo vengono utilizzati con maestria, e con larga disponibilità di mezzi, da chi detiene le leve di comando alla Regione. Prima di candidarsi Tonino ha rinunciato al seggio che occupava in consiglio regionale (è subentrata una donna, unica rappresentante femminile nell'assemblea valdostana) perché crede in questa operazione che dovrebbe anche rilanciare il ruolo del Comune di Aosta, fin qui troppo subalterno.

«Città insieme» è un inedito coagulo di esperienze le più diverse, tutte unificabili però sotto il comune denominatore della sinistra. Ci sono i comunisti impegnati nel cambiamento, dai quali è partita la proposta. Ci sono diversi esponenti del mondo cattolico che operano nel volontariato e nell'associazionismo e considerano indifferibile la scelta di una presenza nelle istituzioni per portarvi la «spinta» e i bisogni maturati nella società civile. Ci sono militanti della «sinistra diffusa» che in vista della costituente hanno dato luogo al Club 13 marzo.

Seconda nella testa di lista, Cristina Jannel 27 anni laurea in giurisprudenza, si è «formata» nei circoli socialisti ed è fermamente convinta della necessità di una sinistra «fondata» con l'apporto dei cattolici. «Questa è una fase di cambiamento in cui è forse possibile costruire qualcosa di veramente nuovo. Attrubiamo alla nostra partecipazione a Città insieme il significato di un primo passo in direzione della costituzione di una nuova formazione della sinistra. Il nostro è un credito di fiducia che siamo certi troverà convalida nel Pci».

Simbolo della lista è un profilo stilizzato del palazzo comunale, disegnato in trasparenza. E di trasparenza c'è gran bisogno. L'assessore comunale e candidato della Dc Graziano Dominidato è stato colto in flagranza di reato mentre riceveva una bustarella in cambio di una licenza commerciale. L'hanno processato e condannato nei giorni in cui dalla Cuna aostana partiva un «richiamo all'ordine» di cattolici in vista delle elezioni utilizzando come veicolo del messaggio il settimanale della Dc appello che ci sembra inopportuno - commenta Tonino - anche perché in Valle d'Aosta, con la presenza dell'Union valdotaine e del movimento degli Autonomisti democratici staccatisi dallo Scudocrociato negli anni Sessanta l'unità politica dei cattolici non esiste più da decenni. Ma quel richiamo era finalizzato a contrastare la novità vera rappresentata dai cattolici impegnati in Città insieme.

I partiti della maggioranza uscente (Uv Dc, Adp, Psi e Pci) hanno condotto la campagna elettorale rinfacciandosi a vicenda le inefficienze dell'amministrazione, quasi che ognuno di essi stesse all'opposizione anziché al governo. L'Uv non ha capolista, non presenta personalità di rilievo. Il partito socialista propone il «suo» sindaco, promettendo che il Psi cambia la città. Ma sono 12 anni che il partito del garofano tiene la prima sedia di palazzo civico.

Andreotti chiude la campagna della Dc romana attaccando il Pci
«Essenziale il 18 aprile del '48, ora un voto per la stabilità»

«Grazie a Dio sono ancora qui»

«Qualche partito della coalizione a volte prende le vacanze durante la campagna elettorale: è un diritto dei lavoratori, non possiamo farci niente... Tra il tripudio delle schiere cielline, Andreotti chiude la campagna della Dc romana. Il nemico è uno il Pci, vecchio o nuovo che sia. L'auspicio «Un voto che non indebolisca la coalizione». Perché, dice, «rilevanti variazioni» fermerebbero la corsa del suo governo.

FEDERICO GEREMICCA

ROMA Li alla presidenza, affianco a Vittorio Sbardella, ascolta sull'attenti i no di Mammì. Dai pacchetti del cinema Adriano intanto piovono conandoli e battimani. E piovono soprattutto da sotto lo striscione dell'«Associazione culturale Solidarietà 2000», dove cento soldatini di Ci urlano il suo nome. Lo urlano a squarciagola e che strana impressione veder quei diciottenni in jeans e maglietta gridare così forte «Giulio-Giulio». Sono le sei e mezzo della sera, e mentre fuori Roma si copre di nuvole e piove un po', dentro Giulio Andreotti chiude questa sua arroventata campagna elettorale. «Si lo capisco il fastidio di alcuni che dicono "Santo Dio quanto dura questa persona". Però vi confesso non ho alcuna voglia di assecondare questi desideri. E anzi, senza mischiare il sacro col profano, ringrazio Dio di poter partecipare ancora una volta a una campagna elettorale».

E come è stata, questa campagna elettorale? Dura, aspra, a volte incomprensibile. E per Andreotti - forse - aspra due volte, col risultato del voto messo lì a penzolare sul destino suo e del suo governo. Adesso, però, di fronte alla follia democristiana-cieлина finge comprensione, saggezza e la solita olimpica serenità. «Si lo

qualcuno dei partiti della coalizione a volte prende le vacanze durante la campagna elettorale. Ma che volete, è un diritto dei lavoratori e noi non possiamo certamente opporre niente. Proprio niente? Beh, insomma. Qualche cosa da opporre, Andreotti ce l'ha ed è precisamente la singolare ricostruzione della storia che ha amato in questa campagna elettorale gli slogan e i manifesti dc. Fu lui il primo a dire qualche mese fa, che occorreva tornare a celebrare con gran fasto quel 18 aprile di 42 anni fa e se fu lui a suggerirlo, volete che proprio ora - nell'ultimo giorno di campagna e nella sua Roma - rinunci a sventolare la bandiera della grande vittoria di civiltà?».

Andreotti ci intesse sulla metà del suo comizio, e mentre dai palchi ciellini vengono gridati battimani e ovazioni il alla presidenza Cabras ed Elia paiono impietriti, le mani ferme e bene in vista. Ce l'ha con il Pci, naturalmente, il presidente del Consiglio, con quello di ieri, quello di oggi e persino con quello di domani. Anzi, in verità, è proprio a quello di domani che riserva i colpi più cattivi. «Qualcuno si meraviglia che noi polemizziamo col Pci, anche ora che sta pensando a cambiare il nome. Noi rispon-



Il presidente del Consiglio, Giulio Andreotti

diamo che come c'è voluto molto tempo ai comunisti per capire quale era la strada giusta, ora ci vuole del tempo per vedere dove va la Cosa, prima di poterla discutere, con questa Cosa». Dalla tribuna sventola le fotocopie di un paio di pagine de «l'Unità» di quell'aprile del '48. Legge: «Se vinceranno i partiti americani entreranno nel patto della guerra». Lo vedete? Ricorrevano a tutto i propagandisti del fronte. E due giorni dopo sbandieravano una di chiarazione dell'americano Wallace. «Italiani, votate tranquillamente contro i candidati

di Truman» lo che sono curioso, sono andato a vedere chi è questo Wallace. La volta che ha avuto il massimo dei voti ha raggiunto il 2%. Aggiunge: «Tutto questo Occhetto non lo sa perché ha la meraviglia attenuata che allora aveva 12 anni. Sì, lo confesso l'età è l'unica cosa che gli invidia. Ma certo la giovane età - aggiunge - non assolve il segretario comunista. È falso e presuntuoso quel che il Pci dice nel '48 avessimo vinto noi non sarebbe finita come allora. No è stato essenziale, quel 18 aprile il loro «pinto, ora così critico con lo stalinismo, al-

ora era tale che lui si adda sarebbe stata quella». E poi in fondo il comunismo è il comunismo è basta. «Vedete Gorbaciov noi o apprezziamo ma quanti per noi, palestesi e occultisti, sta correndo. No il comunismo è duro non solo quando governa ma anche quando si deve sciorinare la sua coda».

Gli spalti ciellini applaudono la truculenza degli affondo andreottiani. E Andreotti ricambia, mutatoro e ricambia. «Tutto questo lo non ricordo a quelli che parlano di una Dc superata, di partiti superati. Lo vorrei ricordare, per

I battimani delle schiere di Ci e la polemica con gli alleati
«A volte prendono le vacanze durante la battaglia elettorale»

esempio a quelli ai quali dà fastidio la certa presenza di giovani cattolici nelle università a quelli che hanno fatto tante polemiche contro Comunione e Liberazione. Abbiamo vissuto un anno difficile, che ci ha fatto soffrire, nelle università ma se c'è chi può perdere un anno di studio, ci sono giovani che non possono permetterselo. No, il nostro non è integralismo è il loro che è disintegralismo».

E per il resto? Cos'ha da dire della politica, del governo del dopo-voto, di Craxi e di La Malfa di un'alleanza che va in frantumi un giorno sì ed uno no? «Ci vuole un voto che non indebolisca il governo» si limita a sussurrare. Un governo, per altro «che non ha fatto tutto, ma certo ha fatto molto». Oggi - ammette - è sotto tiro per il delirio della criminalità. Ma si difende così: «Non è per dire mal commo mezzo gaudium ma certo non siamo un'oasi di delinquenza in un mondo di persone per bene. E badate, non è che c'entra la povertà la necca Germania ha il doppio degli omicidi che ci sono in Italia, e la Francia il doppio delle rapine».

Per quanto è aspro è duro sul 48 così Andreotti è dolce e gaio sull'Italia del 90. Sdrammazzare, guardare, smussare, guardare avanti. Ma in fondo nemmeno lui sa se dopo il voto tutto questo gli basterà. «Se i risultati portassero a rilevanti variazioni nei partiti di governo - ammette - in una intervista al Messaggero - la coalizione non potrebbe proseguire sulla sua strada, almeno senza una approfondita verifica delle posizioni e degli impegni». Ma sa bene che delle «verifiche», qui in Italia si conosce sempre l'inizio. La fine, invece, mai.

Walter Veltroni Antonio Bernardi Piero De Chiara Enrico Menduni, Elio Quercoli, Lorello Raffaroli, Enzo Rippo Vincenzo Vita e Antonio Zilio ricordano nel primo anniversario della scomparsa, il carissimo compagno.

ANGELO ROMANÒ
e sono vicini a tutti i suoi cari. Di Angelo si vogliono rammentare le qualità umane intelligenti e poliche più che in i attuali.
Roma, 5 maggio 1990

Nella ricorrenza della scomparsa del compagno

LUCIANO FERRARI
per lunghi anni lavoratore dell'Italcable di Genova, la moglie e il figlio lo ricordano con immutato affetto a compagni e amici e in sua memoria sottoscrivono per l'Unità.
Genova, 5 maggio 1990

I compagni e colleghi del Calendario del popolo e della Teta editore partecipano al lutto che ha colpito Nunzia e i suoi familiari per la perdita del caro papà.

EMANUELE AUGERI
Milano, 5 maggio 1990

GIUSELLE BIONDI
e il padre

RAOUL TARRONI
nel 30° e 12° anniversario della scomparsa e sottoscrive lire 100.000 all'Unità.
Milano, 5 maggio 1990

Gli ultimi appelli di Craxi, La Malfa, Cariglia e Altissimo
E Forlani in tv chiede una scelta «anticonfusione»

Forlani chiede il voto agli italiani contro un Pci (non nominato) che avrebbe «come solo obiettivo quello di rovesciare il governo e di determinare una generale situazione di crisi e di confusione»: al «pericolo rosso» viene sostituito, più genericamente, quello dei caos. Craxi cerca il consenso degli incerti, la Malfa ricorda la sua battaglia contro il decreto-immigrazione. Così gli ultimi appelli in Tv.

ROMA Forlani ha agitato lo spauracchio della «confusione», Craxi ha scelto di parlare agli indecisi. La Malfa ha mostrato le «carte in regola» del Pci, Cariglia ha invitato tutti gli elettori a «fidarsi» del Pci e infine Altissimo ha offerto il Pci come sicuro baluardo contro la partitocrazia. I segretari dei cinque partiti della maggioranza, stretti dai tempi rigidi del «protocollo» televisivo, hanno fatto del loro meglio per sintetizzare in poche battute qualche buona ragione per chiedere il voto in favore delle rispettive liste.

La «parola chiave» dell'appello di Forlani è dunque «confusione». Len e era il «pericolo rosso» oggi più genericamente la Dc si propone come antidoto al caos e quindi come garante di un ordine non meglio identificato. Mentre altre forze politiche - ha detto Forlani - «hanno come solo obiettivo quello di rovesciare il governo e di determinare una generale

situazione di crisi e di confusione, dobbiamo votare - ha esortato - anche per rendere più sicura l'azione del governo e per dare amministrazioni serene ai comuni, alle province e alle regioni». Secondo il segretario della Dc, inoltre «l'astensione dal voto, la dispersione del voto le leghe, aiutano solo i partiti che vogliono la confusione e la crisi quando invece c'è bisogno di un governo sicuro».

Il target (come dicono i pubblicitari) dell'appello televisivo di Craxi è il fronte degli indecisi. Il segretario socialista ha infatti affermato di volersi rivolgere «in particolare alle elettrici e agli elettori che non hanno ancora deciso del loro voto pregandoli innanzitutto di non farsi tentare dall'astensionismo, che apparentemente è una soluzione comoda - ha osservato - ma che in realtà è in definitiva è una soluzione moralmente scomoda». Poi il leader del garofano ha affer-

mato che mentre nel mondo dopo il crollo dei regimi del Terzo e del quarto mondo si fissano nuovi traguardi, nuove frontiere, nuovi orizzonti in Italia «noi dobbiamo fare la medesima cosa pensando alla società italiana e al suo progresso, che deve essere accelerato, ma fatto avanzare nel rispetto della natura, fatto avanzare non in modo disordinato talché si possano ridurre progressivamente ma significativamente le distanze sociali e gli squilibri che ancora esistono». Il Psi, dunque chiede il voto «per gettare le basi di una grande prospettiva di avvenire».

Le «carte in regola» mostrate da La Malfa ai telespettatori hanno indicazioni geografiche. «In questi anni a Genova, Venezia, Massa, Catania, i sindacati repubblicani si sono impegnati per restituire fiducia alla gente e per costruire quella che noi chiamiamo la città dei diritti». E poi ci sono i cavalli di battaglia nazionali del Pci i conti dello Stato («Il Pci ha avanzato proposte concrete») e l'immigrazione («L'Italia non può continuare a tenere aperte le sue porte quando non ha case, lavoro, scuole e ospedali per tutti i suoi figli»). Il segretario repubblicano ha anche parlato della criminalità organizzata ma in termini non polemici, in un'intervista al Temo ha invece usato un altro to-

no «Fa male il presidente del Consiglio a non dare retta ai vescovi che denunciano le infiltrazioni criminali a tutti i livelli».

«Potete fidarsi di noi, sulla base dell'esperienza passata sapete che non abbiamo mai sbagliato». Cariglia ha chiamato la storia a testimoniare in favore del Psdi. «È un partito credibile - ha proseguito - affidabile, del quale dovete tener conto soprattutto oggi nel grande scenario mondiale con la crisi del comunismo che ha ragione sono i socialdemocratici».

Infine Altissimo, ha esordito affermando che «queste elezioni contengono un forte elemento di novità per la prima volta possiamo scegliere di votare per il partito che rappresenta le nostre idee». Si riferiva al «crollo del comunismo nel Terzo e nel quarto mondo». «Il «no» oggi non c'è più, ha detto - il «no» di «turarsi il naso» per votare contro un nemico di cui viene agitato il fantasma. Quindi ha tuonato contro lo strapotere dei partiti».

Fuori dagli studi televisivi intanto vola qualche fendente. Come quello che Martelli ha lanciato contro il suo «grande avversario» nella polemica sul decreto-immigrazione, La Malfa. «Francamente - ha detto il vicepresidente del Consiglio - il Pci è diventato il partito dell'instabilità».

Cgil Calabria: «Voto alla sinistra»

CATANZARO Un folto gruppo di dirigenti della Cgil calabrese, appartenenti sia alla componente comunista che a quella socialista, sottoscrive un appello ai lavoratori della Regione per un «pronunciamento che, in una realtà segnata dalla pesante eredità del passato, consenta il rafforzamento delle forze della sinistra politica, per un governo della Regione e degli enti locali sulla base di programmi coerenti e le dichiarazioni di impegno,

aperti al confronto con il movimento sindacale».

Ricordata l'«aspra e drammatica campagna segnata da omicidi e intimidazioni» il documento dei sindacalisti rileva che «non hanno assunto adeguato rilievo proprio quelle scelte programmatiche che noi rivendichiamo e si è riaffermata una diffusa pratica clientelare». E così prosegue: «Oggi la Calabria non chiede raccomandazioni al governo centrale, ma impegni precisi e so-

prattutto atti coerenti e verificabili rispetto al diritto al lavoro di centinaia di migliaia di giovani uomini e donne a un piano di industrializzazione alla riqualificazione della pubblica amministrazione, alla realizzazione in tempi certi delle infrastrutture necessarie alla valorizzazione delle risorse ambientali e culturali».

I sindacalisti calabresi considerano decisivo l'impegno degli enti locali per la trasparenza che «deve tradursi nell'as-

sunzione immediata da parte di tutti i Consigli di codici coerenti di comportamento».

L'appello si apre con il nome di Gianfranco Benzi segretario generale aggiunto della Cgil calabrese, seguono Enrico Crispino Alessandro Taverniti Vera Lamonica, Serafino Pece, Carlo Scallaro, Francesco Raschilla, Emilio Viafora, Aldo Libri, Francesco Rosato, Franco Paccenza Francesco Sulla Domenico Metaponte, Luigi Rotella e Luliana Frasca

NON SIAMO ESATTAMENTE ALTI 2 METRI. MA SIAMO GRANDI CAMPIONI DI BASKET. VENITE A VEDERCI GIOCARE.

15° Coppa dei Campioni di basket in carrozzina.

Il cesto e alla stessa altezza. Il campo e lo stesso. La durata del gioco uguale. Noi siamo grandi. Venite a vederci giocare. Sarà difficile scoprire qualche inabilità al basket. Dal 4 al 6 maggio noi campioni d'Italia del S. Lucia di Roma sfidiamo i campioni d'Olanda, Germania, Francia, Belgio, Inghilterra e Svezia al Palazzetto dello Sport al Flaminio e nel campo del S. Lucia in via Ardeatina. Le finali si tengono domenica 6 maggio al Palazzetto dello Sport, a partire dalle 9.45. La finalissima è alle 16. L'ingresso è gratuito. Per informazioni più precise sul calendario delle partite telefonate al n° 06-5042289.

federDISABILI